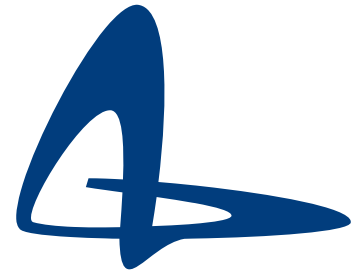




ASSOPETROLI  
Assoenergia



## 65<sup>a</sup> Assemblea Generale

2 luglio 2014

***“65 anni di storia  
al servizio del Paese”***

Intervento del Presidente  
***Franco Ferrari Aggradi***



CONFCOMMERCIO  
IMPRESE PER L'ITALIA

Signore e Signori, Colleghe e Colleghi, oggi Assopetroli Assoenergia celebra la sua 65<sup>a</sup> Assemblea pubblica.

Un cordiale benvenuto a tutti Voi ed un ringraziamento alle Autorità presenti: in rappresentanza del Governo, del Parlamento e delle Istituzioni Politiche, della Pubblica Amministrazione, delle Istituzioni private, delle Organizzazioni del Settore, delle Associazioni dei Consumatori.

Dal 1949, anno della nostra fondazione, sono trascorsi 65<sup>a</sup> anni durante i quali le nostre imprese hanno fatto, e continuano a fare, la storia della distribuzione indipendente dei carburanti e dei prodotti energetici in Italia.

E' una storia fatta di passione per il lavoro, per l'impresa e di servizio per il nostro Paese.

Caratteristiche che ci accomunano a tanti imprenditori italiani e che ci spingono, ancora oggi, a condurre battaglie che riteniamo importanti per affermare la nostra specificità all'interno del mercato in cui operiamo.

Oggi, più che mai, le nostre aziende rappresentano un tassello nodale del mercato energetico italiano: l'anello di congiunzione con il Consumatore Finale.

I nostri imprenditori, con coraggio, sono gli artefici e l'espressione di quella distribuzione indipendente che tutti riconoscono essere una ricchezza del nostro sistema distributivo.

La nostra è una presenza capillare, estesa su tutto il territorio nazionale.

Una galassia di aziende piccole e medie, che ha dato alla distribuzione dei carburanti un grado di pluralismo e dinamismo accentuati, sconosciuto in molti altri settori della nostra economia. Abbiamo l'orgoglio di aver portato in questo mercato innovazione e concorrenza, come testimoniato anche dall'estesa presenza di reti a marchio indipendente che il Consumatore, ormai in tutta Italia, apprezza come sinonimo di convenienza e qualità.

Questo è il portato di una lunga storia. Ed oggi, come in quel lontano 1949, facciamo muovere il Paese.

Lo fanno muovere le oltre 1.000 imprese della nostra filiera che, attraverso il lavoro di oltre 15.000 addetti, danno vita ad un'offerta capillare su 12.000 impianti stradali di distribuzione carburanti, assicurano il 75% della distribuzione nazionale di carburanti e combustibili, promuovono l'efficienza negli usi finali dell'energia attraverso l'erogazione di servizi energetici all'avanguardia.

Tante le fasi e le persone che hanno costruito questa storia.

Due i momenti della nostra azione che, tra i molti, mi sembra importante ricordare oggi perché emblematici di un lungo sforzo a tutela di queste imprese.

A livello nazionale, la convinta adesione a Confcommercio, la casa comune dentro la quale abbiamo svolto e svolgiamo, forti del nostro profilo autonomo, il ruolo necessario di rappresentanza istituzionale delle imprese commerciali dei prodotti e servizi energetici.

A livello europeo, l'altrettanto convinto contributo, sin dagli anni '60, attraverso la fondazione di UPEI - Union Pétrolière Européenne Indépendante, ravvisando già allora la necessità di lavorare alla realizzazione di un quadro europeo di regole comuni.

Assopetroli Assoenergia è dunque l'Agorà di questo mondo imprenditoriale. E' la sede del dialogo con la buona politica, quella capace di ascoltare e di realizzare.

Ed è a questa politica che le nostre imprese, oggi, rinnovano l'appello a ripristinare le condizioni per poter fare impresa in questo Paese. Per consentirci di dare il nostro contributo alla ripresa morale ed economica di una comunità fortemente provata. Per costruire anche col nostro lavoro, sviluppo, coesione sociale, nuova occupazione.

\* \* \*

Siamo tutti consapevoli che l'Italia sta continuando a vivere in una straordinaria difficoltà.

Ed è per questo che la profonda crisi che ci opprime va vissuta, a questo punto, come la vera grande opportunità che abbiamo di fronte. Un'occasione che non possiamo perdere per scrollarci di dosso la zavorra di un sistema inadeguato ai tempi che, senza un vero cambiamento, ci condanna al declino.

A questo Paese vanno date le riforme istituzionali, economiche e sociali che merita e che attende invano da decenni.

Non c'è più tempo per tollerare una sterile contrapposizione di opinioni. Non c'è più tempo per tollerare tatticismi inconcludenti. Non c'è più tempo per tollerare annunci a cui non seguano i fatti.

Perché un senso di profonda sfiducia si è impossessato delle coscienze e stringe in una morsa le energie vitali del Paese. E' una sfiducia che disorienta perfino le energie migliori che da sempre albergano nel mondo del lavoro e della produzione. Una sfiducia che ha preso l'animo di tanti imprenditori, la cui visione è sempre stata improntata all'ottimismo e alla speranza nel domani.

Non possiamo più aspettare. Occorrono cambiamenti concreti che migliorino davvero, non solo sulla carta, le condizioni di chi investe e produce in questo Paese.

La direzione in cui muoverci è chiara: rimettere al centro l'impresa.

Ogni atto del Governo deve essere pensato nella logica di rimuovere i mille ostacoli presenti, perché – oggi più che mai – aiutare le imprese a fare meglio il proprio lavoro significa aiutare l'Italia. Significa essere in Europa.

Tra la fine di maggio e il mese di giugno, dubbi sulle nostre prospettive sono arrivati da tutti gli organismi di previsione, nazionali e internazionali.

I rapporti annuali ISTAT, Corte dei Conti, Banca d'Italia, Confindustria e Confcommercio presentano un quadro assai lontano dall'agognata "uscita dal tunnel".

Sul fronte lavoro l'ISTAT fotografa un tasso di disoccupazione al massimo dal 1977 salito al 13,6% nei primi tre mesi dell'anno. La sua concentrazione tra i giovani – 46% – turba profondamente e pone in evidenza un conflitto tra generazioni che appare insanabile.

La Corte dei Conti, nel Rapporto annuale sul coordinamento della Finanza pubblica, denuncia una pressione fiscale "eccessiva e mal distribuita" che, nel 2013, è giunta al 43,8% del Pil. Quasi 3 punti in più rispetto al 2000, e 4 rispetto alla media UE.

Siamo al secondo posto in Europa quanto a prelievo sui redditi da lavoro con il 42,3% (sei punti oltre la media UE) e al primo posto in quello sui redditi d'impresa (quasi il 50 per cento in più della media UE). Nel confronto internazionale scontiamo la zavorra di un "intreccio fra evasione, corruzione ed economia sommersa".

Confcommercio nella sua Assemblea annuale si spinge addirittura a prevedere tempi di rientro ai livelli pre-crisi di ben undici anni. E, in tema di oppressione fiscale, denuncia il combinato mal-disposto di Imu-Tasi-Tari. A tutto questo, per le imprese del nostro comparto, si deve aggiungere la famigerata Robin Tax.

La strada che abbiamo davanti è dunque molto in salita.

E la verità di questi numeri diventa più preoccupante se combinata ai dati della cronaca che rinnovano l'immagine di un Paese che appare sempre più preda dell'illegalità.

Non solo quella dell'anti-Stato, ma quella istituzionale che coinvolge pezzi importanti delle Amministrazioni, imprese disoneste, l'immancabile industria dei Partiti, e perfino settori degli apparati di controllo e garanzia.

Un intreccio perverso, ma tanto più facile in un Paese dominato dall'incertezza del diritto e da mille centri di potere e di interdizione. In cui tutti sanno bene che innanzitutto occorrerebbero meno regole – e più chiare – per evitare che la discrezionalità della burocrazia si invischi con i tentativi di corruzione.

Vizi antichi che sembrano immutabili. Vizi che è riduttivo attribuire solo all'immoralità degli individui, ma che rimandano ad un'architettura dello Stato e della burocrazia che è essa stessa concausa del male.

La corruzione è uno sperpero enorme di denaro pubblico che alimenta la spirale di un Fisco predatore e ingenera in ogni contribuente il sentimento di un sopruso.

Questo inquieta le coscienze più di ogni altra cosa e rappresenta l'ingrediente principale di quella sfiducia che attanaglia il Paese.

\* \* \*

Un clima complessivo che moltiplica il numero dei giovani che abbandonano l'Italia e quello delle imprese che, potendo, si spostano fuori dai confini nazionali.

Ma le nostre aziende non possono delocalizzare. Sono indissolubilmente legate alle vicende del mercato interno e se vanno in crisi, chiudono.

In questi anni abbiamo registrato un crollo delle vendite, causato non solo dalla crisi ma dall'insostenibile aumento del carico fiscale sui carburanti che, tra accise e IVA, ha superato la soglia del 60%.

Tra il 2008 e il primo trimestre del 2014 il calo dei consumi dei prodotti petroliferi supera i 23,6 milioni di tonnellate, di cui 7,2 milioni solo sulla rete stradale e la tendenza negativa tutt'ora prosegue.

Nell'Assemblea del 2012, l'annus horribilis delle nostre vendite e degli impressionanti rincari di accisa, condividemmo l'allarme su alcuni problemi di interesse generale su cui resta ancora molto da fare.

La necessità di una riforma della Pubblica Amministrazione e di una concreta semplificazione normativa.

Il ritorno alla puntualità nei pagamenti a partire dalla Pubblica Amministrazione.

I tagli alla spesa pubblica per consentire una riduzione della pressione fiscale a sostegno dei consumi interni.

Il tema del credito alle imprese.

Nodi che sono ancora lì, tutti da sciogliere e, intanto, i margini di sopravvivenza si sono ulteriormente ridotti.

Manca una concreta semplificazione normativa che rimuova gli ostacoli all'attività d'impresa.

I tempi dei pagamenti sono ancora fuori controllo e la recente procedura d'infrazione comunitaria lo testimonia.

In attesa che il Governo riesca a produrre quello shock positivo che tutti ci auguriamo, il recupero del credito è più che mai un problema sul quale si registra un'involuzione anziché un miglioramento.

Lo scorso anno avemmo modo di parlare, a proposito dell'allora Governo di larghe intese di "politiche usurate e usuranti". I suoi primi atti furono dettati dall'imperativo fiscale del momento: "prendere a man bassa, dove possibile".

E così assistemmo ad ulteriori aumenti di accise e all'allargamento della platea delle imprese energetiche, anche quelle piccole, assoggettate alla Robin Tax.

Con il decreto IMU, vedemmo poi istituzionalizzate le cosiddette "clausole di salvaguardia" inserite reiteratamente nei provvedimenti di finanza pubblica. Da ultimo nel DL IRPEF (DL 66/14).

Parliamo di misure di ultima istanza che utilizzano le accise sui carburanti come un *bancomat* per appianare, mal che vada, ogni imprevisto ammanco di gettito. Ciò è puntualmente accaduto (in occasione del DL Imu) e, in un quadro finanziario così incerto, rischia di accadere ancora.

Infatti, il Consiglio dei Ministri del 13 giugno ha approvato il DL n. 91/2014 che, in materia di ACE-Aiuto alla Crescita Economica, tra le norme di copertura finanziaria prevede ulteriori pesanti aumenti di accisa per la benzina e il gasolio.

Dall'agosto 2013 sono state varate norme che, da quest'anno e sino al 2021 se non ve ne saranno altre, rischiano di pesare sulle tasche degli italiani per oltre 2 miliardi di euro.

Il Governo in carica non commetta gli stessi errori del passato.

Ricordiamo che tra il 2011 e i primi tre mesi di quest'anno, vi sono stati ben 11 aumenti di accisa consecutivi che hanno esacerbato la crisi dei consumi.

Il paradosso di questo interventismo, da cui va tratta una lezione, è che sul piano del gettito gli aumenti non hanno fatto crescere le entrate ma le hanno fatte diminuire.

Nel 2013, la perdita è stata di 1.155 mln di euro rispetto al 2012. Nei primi cinque mesi del 2014 la perdita stimata è di circa 190 mln di euro rispetto al 2013 a cui va aggiunta la relativa quota di IVA non generata e la mancata contribuzione IRES sulla redditività sparita insieme a tanta parte delle vendite.

Ciò dimostra che si è raggiunto un livello di tassazione in cui gli aumenti di accisa sono immediatamente recessivi e provocano, essi stessi, una contrazione della domanda che non sostiene nemmeno l'invarianza del gettito.

Da qui la necessità di ripensare il sistema impositivo sugli oli minerali e sui prodotti energetici in un quadro più ampio e più omogeneo di regole europee. E' un'esigenza improrogabile per dare al settore un minimo di prospettiva che lo liberi dal soffocamento della contingenza finanziaria del momento.

Per questo motivo, con la collaborazione di Figisc Anisa Confcommercio, sin dal dicembre del 2013, abbiamo attivato il monitoraggio "SIA - Stacco Italia Accise" che serve a dare evidenza al differenziale - quasi interamente fiscale - tra il costo dei nostri carburanti e quello dei paesi UE.

Di questa anomalia si va registrando sempre maggiore consapevolezza e i cittadini italiani percepiscono ormai chiaramente che pagano in media la benzina oltre 26 euro cent/litro e il gasolio oltre 25 euro cent/litro più che nel resto d'Europa per ragioni quasi esclusivamente fiscali.

Sul tema dell'eccessiva e recessiva tassazione dei carburanti dobbiamo guardare a quanto sperimentato in Gran Bretagna.

Nel settembre 2012 il National Institute of Economic and Social Research rappresentava in uno studio gli effetti positivi sul PIL derivanti dal taglio d'imposta sui carburanti.

Il 14 aprile scorso il Ministero del Tesoro pubblicava a sua volta lo studio "*Analysis of the dynamic effects of fuel duty reductions*", nel quale analizzava i benefici per l'economia britannica innescati dalla riduzione delle imposte, prevedendo nel medio termine un aumento del PIL tra 0,3 e 0,5 per cento e, con esso, dell'occupazione.

Abbiamo chiesto al nostro Governo di valutare con attenzione questa esperienza e lo incoraggiamo a procedere nella stessa direzione.

Dobbiamo infatti ricordare che l'immediata percezione della crisi è stata dettata per il Paese, più che dagli indici di Borsa o dallo *spread*, dai cartelloni dei prezzi dei carburanti lungo le strade.

Un'inversione di tendenza dei prezzi rappresenterebbe un segnale di fiducia verso il futuro.

E' quindi il momento di lavorare sulle accise in chiave anticiclica e riposizionarle, quantomeno, a livello della media superiore europea, attuando un decremento, graduale e programmato, di 10 centesimi di euro rispetto ai valori attuali.

Si potrebbe programmare l'intervento prevedendo una riduzione delle accise vigenti nell'arco di 5 anni, attuando un periodo di monitoraggio di un anno per valutare gli effetti sulle entrate.

Ciò porterebbe ad una riduzione stimata nel quinquennio di circa 2 miliardi di euro che tornerebbero nel circuito economico, creando stimolo e nuova crescita e, a regime, il ritorno sulle entrate sarebbe più che proporzionale.

Su questa proposta sollecitiamo una risposta da parte del Governo.

\* \* \*

La pesante differenza di questo livello impositivo non deprime solo la domanda nel nostro settore, ma è il propellente principale delle molte attività illecite che s'innestano su questa anomalia.

Penso alla piaga del contrabbando nelle sue molteplici forme, che si espande come una metastasi nonostante il contrasto dello Stato.



L'elenco delle fattispecie è fin troppo lungo: approvvigionamento e vendita di prodotti in contrabbando; illecito utilizzo del cosiddetto regime di deposito fiscale; falsi acquisti e cessioni intracomunitarie; false esportazioni; false destinazioni a usi agevolati o esenti; illecite operazioni di miscelazione di prodotti; frode in commercio, movimentazioni di denaro e flussi finanziari illeciti.

Ciò suscita nelle imprese sane profonda inquietudine e preoccupazione per lo sfregio permanente che si arreca al mercato. Per il danno irreversibile che subisce chi opera nella legalità.

Vi sono imprese spiazzate dalla concorrenza sleale di chi si pone oltre il limite di ogni razionalità economica, con il solo fine di attuare disegni criminali. Vi sono ingerenze del crimine organizzato con ramificazioni in tutto il Paese, come testimoniato con frequenza crescente dalla cronaca.

E' una patologia che impone a tutti noi uno scatto di consapevolezza e di responsabilità.

L'illegalità nel nostro settore è un'emergenza. Esattamente come lo è nel resto del Paese. Di fronte a questo non possiamo tirarci indietro.

L'azione di contrasto mirato che invociamo non è più rinviabile, pur nella sua difficoltà di realizzazione. Perché non è immaginabile che il necessario efficientamento dei sistemi di contrasto, a tutti i livelli, si traduca nell'ennesima stratificazione di norme, obblighi e controlli indifferenziati a carico di tutte le imprese, anche quelle sane, che arrivano a questo punto già stremate.

Sulla legalità chiediamo al Governo di compiere rapidamente uno sforzo di confronto e mobilitazione. Noi siamo pronti a fare la nostra parte.

\* \* \*

Vi è poi un'altra questione, già accennata, che ci tocca nel vivo e che ha assunto via via il significato di una resistenza alla prevaricazione dei diritti Costituzionali.

Parlo della Robin Tax, l'addizionale IRES che dal 10,5% è tornata al 6,5%. Una tassa anacronistica e iniqua. Irragionevolmente applicata alle imprese del settore energetico – anche alle nostre che sono puramente commerciali – con presupposti e modalità ritenute illegittime da molti autorevoli costituzionalisti.

Una norma che continuiamo a considerare una follia, tra le cui innumerevoli distorsioni vi è ad esempio il non assoggettamento, con il conseguente

vantaggio competitivo, di un attore importante di questo mercato come la Grande Distribuzione Organizzata che detiene una quota di mercato stimabile nel 3%.

Paradosso amplificato dal fatto che, da quest'anno, in virtù dei nuovi parametri introdotti, sono soggette all'addizionale perfino le piccole imprese del settore energetico che pagando questa tassa si privano di risorse fondamentali, non più solo per gli investimenti ma per la resistenza quotidiana. E la ricaduta sui livelli occupazionali non sta tardando a farsi sentire.

Contro la Robin Tax abbiamo combattuto duramente in tutte le sedi, come ben sanno per primi i nostri Associati. Sin dal 2011 siamo arrivati allo scontro finale del giudizio di costituzionalità e forse, se non ci saranno altri rinvii incomprensibili, la Corte Costituzionale tratterà il ricorso il 15 gennaio 2015, dopo sette anni dall'introduzione della tassa.

In questa opera di resistenza ascriviamo con orgoglio a questa Associazione una prima importante vittoria. L'aver ottenuto l'estromissione delle piccole e medie imprese dai controlli antitraslazione demandati all'Autorità per l'Energia Elettrica e il Gas. Controlli che per anni hanno rappresentato un aggravio preoccupante alla vita d'impresa, e che rimarranno negli annali come un caso emblematico di disfunzione regolatoria.

## L'ENERGIA

Sui temi specifici che caratterizzano il settore Energia, sottolineiamo con soddisfazione, che il tema dell'efficienza energetica si è andato affermando come fattore-traino per il raggiungimento degli obiettivi UE di riduzione dei gas serra (-20% nel 2020).

Secondo il report 2014 dell'Agenzia Internazionale per l'Energia (IEA), il 38% del contributo per contenere il "riscaldamento globale" entro i 2 gradi nel 2050, arriverà proprio da questo settore.

Grazie alle agevolazioni adottate, soprattutto se verranno stabilizzate, si è diffusa la consapevolezza dei vantaggi non solo ambientali dell'efficienza energetica. Si apre alle nostre imprese una finestra di opportunità anche se molto resta da fare per dare più incisività agli strumenti che sono stati predisposti.

Da anni Assopetroli-Assoenergia si spende sul tema della produzione efficiente dell'energia termica per la climatizzazione degli edifici residenziali. Un impegno che ha portato, con la collaborazione di Agesi ed Assistal, alla definizione di linee guida confluite in uno specifico contratto a prestazione garantita: il "Contratto di Servizio Energia".

Allo stato attuale questo strumento risulta ancora depotenziato da un'incertezza normativa circa l'assoggettamento o meno all'aliquota IVA agevolata al 10%.

Problema che, oltre a disorientare il mercato, rallenta la riqualificazione energetica soprattutto in un particolare segmento di edifici: quelli di edilizia popolare, dove gli alti costi dell'energia impegnano tutte le risorse disponibili.

Ed è proprio in questo ambito che il Contratto Servizio Energia esprime il massimo del potenziale, conciliando la mancanza di risorse economiche con la necessità di intervenire su sistemi edificio/impianto particolarmente obsoleti.

Infatti, le agevolazioni fiscali, per come sono concepite, non possono produrre effetti là dove il contribuente non è a credito di imposta.

Per questo, tale strumento, va promosso in modo incisivo con l'agevolazione dell'IVA. I benefici sono duplici. Da un lato, il finanziamento delle opere è reso possibile attraverso l'anticipazione di un soggetto terzo qualificato, la ESCo (Energy Service Company) che, contestualmente, garantisce il risparmio atteso. Dall'altro, il ritorno degli investimenti trova copertura attraverso il risparmio energetico ottenuto.

Questa è la formula che può consentire di intervenire efficacemente in un segmento importante della realtà edilizia italiana, puntando in modo produttivo all'efficienza che è la vera risorsa energetica del Paese.

Su questo tema chiediamo al Governo di decidere recependo le indicazioni rese dal Parlamento nel parere al decreto legislativo in materia di Efficienza Energetica, dove abbiamo finalmente ottenuto il pieno riconoscimento delle nostre tesi.

## L'EXTRARETE

Nel settore Extrarete molti sforzi sono stati concentrati sul problema sempre più grave dell'accesso al credito.

Gli ultimi due anni hanno fatto registrare una consistente azione restrittiva del credito commerciale che le società petrolifere concedono ai rivenditori. Tale restrizione è spesso conseguenza di una riduzione delle polizze assicurative sul rischio di controparte che le stesse società produttrici acquistano sul mercato assicurativo.

Si tratta di un fenomeno preoccupante per dimensioni e modalità di sviluppo.

Basti pensare che uno qualsiasi dei nostri imprenditori ha registrato negli ultimi 24 mesi pesanti tagli ai fidi commerciali. Tagli che normalmente intervengono nella dinamica delle transazioni senza la necessaria gradualità, esponendo le aziende a squilibri finanziari pericolosi.

Questa dinamica comporta rischi che sono di ordine generale e sistemico ed incide pesantemente sulla tenuta complessiva di un settore produttivo fondamentale.

I rivenditori in extrarete sono l'anello di congiunzione tra l'industria e i Clienti Finali.

I nostri mercati di sbocco sono essenziali per l'economia del Paese: autotrasporto, agricoltura, marina, terziario, Pubblica Amministrazione.

A questa Clientela le nostre imprese erogano credito attraverso dilazioni di pagamento e fidi che costituiscono un polmone finanziario per quasi 10 miliardi di euro costanti.

Ma l'ossigeno sta venendo meno e il rischio di un effetto a cascata sul sistema economico è nelle cose.

Per questo ci siamo fatti promotori di una serie d'incontri con le società assicuratrici e le aziende petrolifere per diffondere consapevolezza di quanto sia delicata la situazione in cui siamo chiamati ad operare.

Riteniamo vi siano margini di miglioramento nelle procedure di erogazione dei fidi commerciali e delle coperture assicurative che vanno esplorate attivamente, per renderle più armoniche nell'interesse generale del sistema.

Nel medio periodo, in presenza di un credito bancario che tutti concordano non tornerà a crescere a livelli pre-crisi, le piccole e medie imprese energetiche dovranno poi ridurre l'esposizione anche verso le banche.

Questo deve spingere le aziende a potenziare decisamente la propria capacità di autofinanziamento e, soprattutto, indurle a ridurre i tempi di incasso delle fatture in misura necessaria ad abbassare il capitale circolante. A questo davvero non c'è alternativa.

Tra le questioni annose di questo comparto ancora irrisolte c'è poi la disciplina dei cali e delle eccedenze nei depositi commerciali che ormai impone un riordino non più rinviabile.

Chi opera in questo settore ha diritto ad avere certezza del quadro regolatorio e delle sanzioni.

Si tratta di una necessità elementare e importante, di quelle che incidono concretamente sulla vita quotidiana delle aziende che non può più essere elusa.

Ne è consapevole l'Amministrazione finanziaria, che ben conosce le interpretazioni contraddittorie della materia da parte degli organi di controllo da cui, troppo spesso, deriva un arbitrio interpretativo che non si può più chiedere alle imprese di subire.

Eppure il problema è tralasciato e la nostra proposta di riforma attende da lungo tempo di essere valutata.

Facciamo veramente appello alle istituzioni interessate perché si riapra quanto prima un confronto per trovare una soluzione definitiva alla materia.

Infine, tra i temi di prospettiva del comparto vi è quello delle aggregazioni consortili finalizzate a favorire la crescita dimensionale delle PMI.

Assopetroli Assoenergia, come anticipato nell'assemblea dello scorso anno, sta svolgendo il ruolo di incubatore di questa progettualità e vuole "accompagnare" i suoi imprenditori in questo processo.

Primo obiettivo è l'accesso a nuove fonti di approvvigionamento di prodotti petroliferi sui liberi mercati nazionali ed esteri. E' un cambiamento di pelle profondo che modifica la natura stessa delle aziende e richiede professionalità nuove e importanti.

A servizio di questo cambiamento abbiamo condotto studi operativi che preparano il salto di qualità e lavoreremo per essere coagulo delle energie imprenditoriali necessarie. E' notizia di questi giorni, lo *start-up* di una prima società consortile nata da questi presupposti.

Si tratta di un processo che va accompagnato dal Governo affinché renda possibile lo sviluppo di una logistica petrolifera aperta ai nuovi entranti a condizioni eque, conceda misure incentivanti sulla gravosa normativa delle scorte d'obbligo, renda economicamente neutro per le imprese il funzionamento degli organismi di regolazione.

## LA RETE

Nel settore Rete permane, al centro, il tema di un intervento di riduzione dell'eccessivo numero dei punti vendita.

Alla fine dello scorso anno in Parlamento era stato annunciato un apposito disegno di legge che, nelle ultime settimane, sembra essere tornato di attualità.

La riforma ha l'obiettivo ambizioso di portare a chiusura diverse migliaia di impianti in pochi anni.

E' un riassetto profondo del mercato che non si può immaginare senza il concorso attivo, o peggio disconoscendo il ruolo, oltre alle Regioni, degli attori in gioco: l'industria petrolifera e i gestori certamente. Ma, altrettanto, i retisti indipendenti a cui fa capo il 50% di ciò che è in discussione.

Vi sono ovvie ragioni di equità che lo impongono. Vi sono ragioni strategiche, di concreta attuabilità della riforma, che non possono essere ignorate.

Se si pensa di intervenire sulla vita delle aziende, l'unico metodo possibile per farlo è la condivisione. E questo non per un approccio di stile ma per la considerazione che si deve a ciascuno dei tre pilastri che sorreggono il sistema.

Il testo che arrivò al Tavolo Tecnico costituito presso il Ministero dello Sviluppo Economico contiene misure che giudichiamo controverse e che devono trovare la necessaria armonizzazione. Altrimenti anche la riforma migliore rischia di restare sulla carta o, peggio, di provocare un rigetto che allontana la soluzione dei problemi.

Noi retisti siamo consapevoli della sovrabbondanza del numero degli impianti e dello squilibrio strutturale dell'offerta. Per questo proponiamo soluzioni ragionevoli che riteniamo condivisibili trasversalmente.

In via prioritaria ci appare fondamentale intervenire su quella che oggi è la principale barriera all'uscita che frena le dismissioni. Mi riferisco alle procedure per la rimozione degli impianti e la bonifica dei siti che sono un ostacolo su cui va realizzata una semplificazione.

E' un aspetto essenziale, eppure non affrontato, che già da solo consentirebbe la chiusura spontanea di molti punti vendita marginali che, invece, subisce rinvii proprio per la complessità ed i costi, non sempre giustificati, delle bonifiche.

Un secondo aspetto riguarda i nuovi criteri di incompatibilità che si vorrebbero introdurre che, è bene dirlo chiaramente, non possiamo in alcun modo condividere.

Non si possono cambiare le regole “in corsa”, soprattutto quando si ledono asset legittimamente operanti. A maggior ragione se si considera che parliamo di strutture su cui sono stati imposti, in tempi recenti, adeguamenti normativi come il self-service obbligatorio, la nuova cartellonistica prezzi, i dispositivi di trattamento delle acque di prima pioggia, etc., che hanno comportato investimenti significativi, in molti casi non ancora ammortizzati.

Si tratta di un’ipotesi folle che si tradurrebbe, per la maggioranza delle aziende, in una perdita patrimoniale insopportabile.

Per raggiungere lo stesso obiettivo, riteniamo più sensato portare a completamento le verifiche sulle incompatibilità già previste nei provvedimenti regionali.

Anche l’eccessiva onerosità del rifinanziamento del Fondo Indennizzi, appare non adeguatamente modulata secondo le aree a diversa razionalizzazione.

Bisogna prendere atto che il settore è in piena crisi strutturale e non ci sono le risorse per sostenere il peso della chiusura di 5.000/7.000 impianti; livello che è ritenuto unanimemente necessario per riportare in equilibrio il mercato.

Questo ci fa sostenere che, all’atto pratico, l’obiettivo risulta irrealizzabile. Per lo meno con le attuali regole sulla rimozione degli impianti e la bonifica dei siti che rappresentano una “tassa sulla chiusura” insostenibile.

Anche qui è importante essere chiari. Nel ventennio tra il 1980 ed il 2000, nel nostro Paese si sono chiusi ben 20.000 impianti. Lo si è fatto con un meccanismo incentivante che prevedeva, in sintesi, che non si potessero aprire nuovi impianti se non chiudendo, con parametri moltiplicatori, quelli vecchi.

Operativamente, si rimuoveva l’attrezzatura fuori terra e si mettevano in sicurezza i serbatoi, in modo che non ci fossero rischi ambientali, rinviando la bonifica vera e propria al momento di riutilizzo dell’area.

Un approccio che rendeva i costi di chiusura prevedibili e sostenibili per il titolare che vi provvedeva direttamente.

Si tratta di una ricetta che ha dimostrato di funzionare molto bene ed è questa la strada che va ripresa, seppur con i dovuti aggiornamenti.

A sostegno abbiamo un argomento solido, rappresentato dal fatto che i 20.000 impianti chiusi in passato con questo sistema non hanno causato problemi.

Ci sono quindi tutti i presupposti, di buon senso e di legittimità, per estenderla anche alla rete attuale al fine di rimuovere un prima fondamentale difficoltà. Sulla fattibilità, rispetto a quanto fatto in passato, esiste un parallelismo con la soluzione recentemente adottata per la bonifica dei siti di interesse nazionale (D. Lgs. n. 152/2006).

Quanto alla linea “per aprire, chiudi” abbiamo tutti dato per scontato che oggi sia impossibile attuarla, ma non abbiamo neppure tentato di sottoporre all’Europa alcuna ipotesi di deroga, motivando la moratoria temporanea delle nuove aperture. Forse si dovrebbe quantomeno provare. Non fosse altro perché spingere a chiudere gli impianti e consentire contestualmente nuove aperture illimitate sembra un esercizio contraddittorio, privo di utilità.

Infine, tra le questioni aperte, desidero soffermarmi su un nodo importante che è ancora da sciogliere: quello dell’eccessivo costo delle commissioni sulle carte di pagamento elettroniche.

Può sembrare un argomento di eccessivo dettaglio ma, a ben vedere, c’è molta sostanza.

I nostri esercenti sono stati obbligati ad accettare pagamenti con carte di debito su transazioni superiori ai 30 euro (DL n. 179/2012).

Contestualmente, è stata reintrodotta la possibilità per le banche di applicare commissioni sulle transazioni anche nel nostro settore.

Si tratta di commissioni *standard* che, riferite al nostro mercato, risultano eccessivamente onerose. Ricordiamo che la vendita di carburanti ha marginalità bassissime, senza confronto in altri settori del commercio, per eccesso



il 2% di un prezzo finale che, per oltre il 60%, è fatto da imposte che incassiamo per conto dello Stato a nostro rischio.

Con le altre organizzazioni del settore abbiamo chiesto ai Ministri dello Sviluppo Economico, dell'Economia e dell'Interno un incontro urgente per individuare soluzioni compatibili con la nostra realtà commerciale.

Ci troviamo nella situazione incredibile in cui, mentre lo Stato abitualmente riconosce un aggio ai propri esattori per coprirne i costi, nel settore della distribuzione petrolifera è l'esattore che deve sostenere il costo per l'incasso dell'imposta.

E, in questo caso, il costo dell'intermediazione bancaria azzerava completamente il nostro margine.

Riteniamo quindi che il Governo, di concerto con il settore bancario, debba individuare soluzioni che rendano sostenibile questo adempimento che, peraltro, riteniamo assolutamente necessario sia per migliorare la sicurezza dei nostri gestori che per la tracciabilità delle transazioni.

Chiudo con una nota di soddisfazione nel bilancio del settore che ci viene dal traguardo raggiunto con la tipizzazione del Contratto di Commissione (art. 17 del DL n. 1/2012, Legge 27/2012).

Si tratta di una prima innovazione delle forme contrattuali che, oltre a rappresentare un avanzamento in sé, marca una ritrovata dialettica tra alcuni protagonisti del mercato: Associazioni dei Gestori e Consorzio Grandi Reti che ringraziamo per aver partecipato ad un confronto costruttivo.

Come si vede il ventaglio dei problemi è ampio e assai composito.

Una parte delle soluzioni, come dimostrato, è alla nostra portata e può scaturire dal confronto costruttivo tra gli attori della filiera. Su questo faremo di tutto per essere all'altezza della nostra storia e delle nostre responsabilità.

Molte delle soluzioni urgenti che occorrono travalicano invece il nostro ambito e chiamano in causa il Governo e la Politica.

La straordinaria domanda di cambiamento che si è concentrata nel Paese si può riassumere nella necessità di ricostruire la speranza. Di ridare fiducia. Può sembrare una formula retorica, ma così non è. Organizzare la speranza è lo scopo ultimo della Politica.

Perché la fiducia è l'ingrediente fondamentale di una società che si sviluppa armonicamente; è l'aggregante della coesione sociale e il primo motore dell'investimento e della crescita economica.

Questa fiducia è oggi gravemente lesa e va ricostruita.

Nella crisi le società sono schiacciate sul presente che finisce per diventare l'orizzonte di se stesso. E le imprese, lo si comprende, non possono vivere appiattite sulla mera resistenza quotidiana.

E' in questo quadro che si misurano le responsabilità della politica. Perché sapere cosa deve essere fatto non è mai stato il problema italiano. Ma farlo, quello è sempre stato un'altra cosa.

Ed ora che il contesto finanziario sembra apparire più benevolo rispetto alle tempeste del recente passato ed i numeri del consenso danno ampio margine di azione, la responsabilità di chi è alla guida del Paese si è fatta enorme e il giudizio sarà per tutti inappellabile.

Grazie.



**twitter**  **@assopetroli**

**[www.assopetroli.it](http://www.assopetroli.it)**

**[info@assopetroli.it](mailto:info@assopetroli.it)**